

Le fontanelle volute
da Pianciani

LE ORIGINI DEI "NASONI"



Il conte Luigi Pianciani, nato a Roma il 10 agosto 1810, dopo un passato da patriota che gli costò anche il carcere e l'esilio, nel 1865 fu eletto deputato del parlamento italiano.

Fu sindaco di Roma tra il 1872 e il 1874 e poi di nuovo tra il 1881 e il 1882, quando si impegnò per dotare il cimitero del Verano di un impianto crematorio.

Nell'esercizio 1872-74, invece, insieme con l'assessore Rinazzi, aveva fatto installare a Roma gli antenati dei "nasoni", le caratteristiche fontanelle pubbliche in ghisa, di forma cilindrica, alte 120 centimetri. In questi primi esemplari l'acqua sgorgava da tre cannelle a forma di teste di drago. Ne furono sistemate una ventina nel centro storico della città e a Trastevere, in via in Piscinula, a piazza Romana, a piazza dei Mercanti, a piazza Sant'Apollonia, a piazza San Giovanni della Malva, in via della Scala, in via San Francesco a Ripa, in via di S. Bonosa, in via delle Mantellate, a piazza Scossacavalli, nel vicolo di Orfeo, in via della Traspontina, in via dei Ciancaleoni, in via del Mascherino, in piazza della Consolazione, in via San Paolino alla Regola, in piazza Branca, nel vicolo Sforza Cesarini, in via della Posta Vecchia e a piazza Ricci. Se ne possono vedere ancora almeno un paio, in via San Teodoro e in piazza della Rotonda. La fontanella che ha dato il nome a via delle Tre Cannelle è invece stata sostituita da una moderna.

La forma delle fontanelle, per ognuna delle quali occorre circa un quintale di ghisa, è rimasta costante nel tempo. L'acqua però esce da un'unica cannella metallica molto semplice, in cui i romani vedevano una sorta di naso ricurvo, da cui il soprannome di "nasoni" dato alle fontanelle.

DI ALESSANDRO VENDITTI

Direttore Cinzia Dal Maso

SPECCHIO ROMANO

In mostra oltre trenta opere giovanili del maestro

GIACOMO BALLA A VILLA BORGHESE

Fino al 17 febbraio 2019, il museo Carlo Bilotti di Roma, nelle magiche atmosfere dell'Aranciera di Villa Borghese, (viale Fiorello La Guardia 6), ospita una mostra antologica dedicata a Giacomo Balla, in cui vengono presentate numerose opere dipinte nella Villa, indagando quindi la prima produzione pittorica dell'artista, non ancora futurista, ma rivolta allo studio del colore e di una luce che sgrana volumi e profili, trasformando i paesaggi in visioni. Sono tele fortemente espressive che colpiscono anche per l'intento sperimentale che le connota. Un Balla meno conosciuto, giovane, ma già padrone di una tecnica prodigiosa e innovativa.

La mostra è curata dalla storica dell'arte Elena Gigli, da anni impegnata nella catalogazione dell'opera di Balla. Promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Crescita culturale -

Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali con la collaborazione della Galleria Mucciaccia di Roma, l'esposizione è prodotta dalla The Boga Foundation. I servizi museali sono di Zetema Progetto Cultura.

L'artista torinese aveva lasciato la sua città natale nel 1895 per

stabilirsi a Roma, 6, insieme con la madre Lucia Giannotti. Nell'estate del 1904, dopo il matrimonio con Elisa Marcucci, si trasferiva in un antico monastero in via Parioli l'attuale via Paisiello, all'angolo di via Nicolò Porpora. Nelle stanzucelle di questo angolo felice di natura, ritagliato ai margini periferici della città e molto diverso dall'odierno quartiere



Parioli, il pittore stabiliva la sua dimora e dipingeva ciò che vedeva dal balcone del suo studio o subito al di fuori della porta dell'abitazione. Fino al 1910, anno in cui realizzava il grande polittico Villa Borghese, il tema della natura ai confini della città diventava per Balla materia da indagare, da provare

e riprovare, da scarmire fino all'astrazione. Si tratta di uno dei primi temi sperimentali affrontati dal pittore, presentato nella mostra dell'Aranciera attraverso una trentina di lavori riuniti organicamente, proprio come saranno, all'epoca eroica del Futurismo, i temi della Rondine, vista dallo stesso balcone, l'Automobile in corsa, la Velocità astratta, le Linee forza

dei dipinti in mostra.

Nell'ambito dell'esposizione viene proiettato il film di Jack Clemente Balla e il Futurismo, vincitore del premio Leone d'Argento alla Biennale di Venezia del 1972 nella sezione documentari d'arte. Nel 1971 infatti l'artista aveva realizzato il suo primo film come regista, Balla et le futurisme, un documento ormai storico sulla vita e l'opera del protagonista del Futurismo. Protagoniste del racconto sono le figlie del pittore, Elica e Luce. Il documentario, ambientato nello straordinario appartamento di via Oslavia, ci porta lungo il suo corridoio, dentro le stanze, oltre la finestra della dimora in cui l'artista mise in atto quella "Ricostruzione futurista dell'universo" teorizzata nel 1915 con Depero.

Il brano Echoes dei Pink Floyd, inserito nella colonna sonora del film, fu concesso a Clemente dal mitico complesso, conosciuto in occasione delle riprese del film concerto di Adrian Maben Pink Floyd a Pompei nel 1971.

L'ingresso è gratuito sia per il museo che per la mostra. La mostra è aperta dal martedì al venerdì e nei giorni festivi dalle 10 alle 16, mentre il sabato e la domenica dalle 10 alle 19.

DI ANTONIO VENDITTI

Un gioiello di architettura prerinascimentale

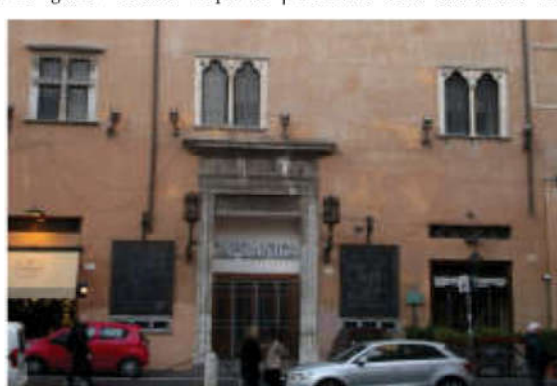
LA GRAZIA AUSTERA DI PALAZZO CAPRANICA

Il rione Colonna conserva un gioiello di architettura prerinascimentale, quasi unico a Roma nel suo genere: il palazzo Capranica, che ha dato il nome alla piazza su cui si affaccia.

Massiccio e austero, venne fatto costruire nel 1451 dal cardinale Domenico Capranica, come collegio per l'educazione degli ecclesiastici, in pratica il primo seminario romano. Alla sua morte, avvenuta due anni più tardi, il fratello Angelo, anche lui cardinale, aggiunse l'edificio sulla sinistra, in cui spostò il collegio, destinando a residenza di famiglia la parte più antica.

Ecco perché la costruzione ha due portali marmorei. In quello di sinistra si legge ancora COLLEGIUM CAPRANICENSE sotto cinque stemmi abrahi, su quello di destra si riconoscono gli stemmi di Nicolò V, quello del Popolo Romano e la data 1451. La scritta TEATRO CAPRANICA è più tarda e si riferisce al teatro creato da Pompeo Capranica e inaugurato nel 1679.

L'edificio originario, più basso dell'attuale, era costituito dal piano terra e dal primo piano, dove si possono ancora ammirare sei splendide finestre in marmo, tre bifore trilobate e tre gelfe crociate. Sopra ai



capitelli delle bifore si riconoscono gli stemmi scalpellati dei Capranica. Nel Cinquecento la facciata era decorata da affreschi che il Vasari attribuiva a Polidoro da Caravaggio e al suo collaboratore

Maturino da Firenze.

La torre, una delle più belle del Quattrocento romano, contribuì a dare a tutto l'insieme l'aspetto di un palazzo-forza. Forse già esistente al momento della costruzione di

Capranica considerava il più antico oratorio romano dedicato alla martire. Sull'altare è un pregevole dipinto di Antoniazio Romano. Secondo la tradizione la torre sarebbe stata elevata sui resti della casa di Sant'Agnese.

Nel XVII secolo l'eleganza della struttura fu gravemente compromessa con l'aggiunta di un piano con semplici finestre rettangolari, ora in gran parte murate. Nell'Ottocento, per volere di Pio IX, fu creato un ulteriore piano con le soffitte.

Il teatro subì varie vicende e restauri. Fin dal 1692 vi si poteva accedere a pagamento. Secondo fonti reazionarie, la sera del 14 novembre 1848 avrebbe ospitato la riunione di congiurati che li avrebbero deciso le modalità dell'assassinio di Pellegrino Rossi, addirittura esercitandosi su un cadavere per essere sicuri di infliggere al ministro un colpo mortale. Dal 1922 al 2000 fu trasformato in cinema. Oggi ospita un centro congressi.

DI CINZIA DAL MASO